

Mosca apre all'opposizione siriana: «Serve il dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La «pax siriana» passa per Mosca. La Russia ha invitato il capo della Coalizione nazionale siriana Ahmed Muaz al-Khatib a trattare per mettere fine al conflitto in atto in Siria da 21 mesi. Ad annunciarlo all'agenzia russa Ria-Novosti è il viceministro degli Esteri Mikhail Bogdanov. «L'invito è stato consegnato - ha detto - è nelle mani di Ahmed Moaz al-Khatib». Il viceministro ha quindi precisato che l'incontro potrebbe avvenire a Mosca oppure fuori dalla Russia, come a Ginevra o al Cairo. La Coalizione nazionale siriana, il cartello che raggruppa i principali gruppi dell'opposizione, è riconosciuta formalmente dai Paesi occidentali e dalle monarchie del

Golfo come legittimo rappresentante del popolo siriano. Bogdanov ha poi annunciato che si attendono nuovi colloqui a tre, per gennaio, tra l'inviato speciale di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, e rappresentanti di Russia e Stati Uniti. Ma per il momento dall'opposizione siriana arriva un no.

IL NO DELLA COALIZIONE

La Russia sta facendo pressioni sul regime siriano «perché concretizzi al massimo le sue dichiarazioni di essere pronto a un dialogo con l'opposizione». Lo ha assicurato il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, commentando il colloquio avuto giovedì con il vice ministro degli Esteri siriano, in visita a Mosca. Parlando al termine di un incontro a Mosca con l'omologo egiziano, Mohamed

Kamel Amr, il capo della diplomazia russa ha confermato che ci sono già stati contatti con la leadership della Coalizione dell'opposizione siriana, «nell'ambasciata russa del Cairo», e ha ribadito l'intenzione di incontrare Ahmed Muaz al-Khatib, capo della stessa Coalizione. «Dovremmo considerare la situazione prevedendo un periodo di transizione organizzato - è il punto di vista del ministro degli Esteri egiziano -. Un periodo che conduca alla creazione di un gover-

no ad interim e allo sviluppo della Siria su basi democratiche in futuro».

Di tutto questo Lavrov discuterà oggi con l'inviato internazionale per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, a Mosca. «La Russia prova a rientrare nella partita del dopo-Assad e punta su personalità «presentabili» del regime baathista», dice a l'Unità una fonte vicina ad al-Khatib. E l'«uomo di Mosca» sembra essere il vicepresidente Farouq al-Sharaa.

In questo quadro, mentre la situazione sul terreno si aggrava di giorno in giorno (il bilancio di ieri è di 121 morti, tra cui 43 civili, negli scontri tra lealisti e ribelli) e il cerchio attorno ad Assad si stringe con nuove defezioni (altri due generali dell'aviazione militare del regime siriano hanno disertato ieri unendo-

si alle forze di opposizione in Turchia) si torna a parlare della possibilità di asilo politico per la sua famiglia. A scriverlo stavolta è il quotidiano turco *Aksam* secondo il quale funzionari di Ankara hanno recentemente visitato il ministero degli Esteri venezuelano, confermando l'esistenza di una lettera in questo senso da Damasco. Nelle scorse settimane era stato il giornale israeliano *Haaretz* a sostenere che Assad si stava muovendo per cercare rifugio in Venezuela, dopo un viaggio in diversi Paesi sudamericani del viceministro degli Esteri al Mokdad, che avrebbe portato a Hugo Chavez una lettera del suo presidente. «Cose da presidenti...» aveva risposto Mokdad in una conferenza stampa a chi gli chiedeva quale fosse il contenuto della missiva.

...
Altri due generali abbandonano il regime Pressing diplomatico per un piano di transizione

SEGUE DALLA PRIMA

E che mostrano cifre da vergogna come «Delhi 2011: 568 stupri», gridano «tolleranza zero» e «non perché sono una madre o una figlia ma perché sono una donna». Il problema non sono neppure le migliaia di persone, soprattutto donne mature con i sari colorati e sotto pantaloni e maglioni, che per giorni hanno bloccato il cuore politico della capitale, l'India Gate, per pretendere che il governo del partito di Sonia Gandhi metta la lotta alla misoginia e il rispetto per le donne al primo punto dell'agenda politica. E il problema non sono neppure questi giovani poliziotti buttati qui giorno e notte, l'uno addosso all'altro su mezzi blindati, ragazzi che basta scuoterli e vanno giù, a obbedire a un ordine con bastoni di legno lunghi un metro e mezzo.

«Il problema siamo noi» scrive Praven Swami, editorialista di *The Hindu* - un milione e 100 mila copie vendute - sottraendo definitivamente il brutale stupro di gruppo di una ragazza di 23 anni dalle cronache indiane, dove a fatica ma scientemente era stato tenuto, per portarlo sul piano della storia. I grandi cambiamenti nascono quasi sempre da «piccoli» fatti. Quando un paese e ancor più le donne trovano il coraggio di prendere consapevolezza di quello che non va, le rivolte diventano in fretta rivoluzioni.

Il «piccolo» fatto si chiama «gangrape», stupro di gruppo. Lei ha 23 anni, allieva infermiera, figlia di quella borghesia di New Delhi che lentamente sta diventando classe dirigente. La sera del 16 dicembre, era con il fidanzato, è stata vittima di uno stupro di gruppo stile Arancia meccanica. Già operata tre volte, il 26 sera il governo ha deciso di trasferirla al Mount Elisabeth di Singapore per tentare il trapianto del fegato. Per farla sopravvivere.

Da quel momento sono state congelate le proteste in strada, a Delhi come a Bangalore. Come se uomini e donne di tutte le età fossero in attesa di un segnale. Per decidere fin dove è utile arrivare. È cessata la rivolta, è cominciata la rivoluzione. Con obiettivi espliciti: pena di morte per gli autori di stupri e violenze o comunque pene severe perché le statistiche dicono che questi sono tuttora reati di serie B.

«Dobbiamo renderci conto - si legge nell'editoriale di *The Hindu* - che la cultura indiana di massa condivide il punto di vista dello stupratore ed è intrisa di misoginia». Stampa e tv indiane stanno dando una bella mano. Hanno stoppato, ad esempio, il tentativo di far passare la morte per infarto di un poliziotto in servizio d'ordine pubblico all'India Gate come la conseguenza di un'aggressione da parte di alcuni giovani. Ma i filmati trasmessi da tutte le reti hanno martellato da

...
Nella capitale denunciate quasi 600 violenze all'anno, ma sono solo la punta dell'iceberg



Manifestanti a New Delhi FOTO DI AHMAD MASOOD/REUTERS

La rivoluzione rosa contro l'India degli stupri

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
NEW DELHI

Esplode la rabbia dopo l'aggressione a una ragazza ora in fin di vita Al governo si chiedono pene severe e una politica contro la misoginia

subito con l'altra verità: i ragazzi sospettati, Pauline e Yagenona, in effetti hanno soccorso l'agente quando l'hanno visto accasciarsi a terra.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

I media, tutti, anche quelli in lingua hindu, più popolari, stanno massacrando Abhijit Mukherjee, deputato della Lok Sabha, la Camera bassa, e figlio del presidente indiano Pranab Mukherjee perché mercoledì scorso, primo giorno di relativa tregua, ha pensato bene di fare la seguente affermazione: «Quanto accade a Delhi sembra la rivoluzione rosa che abbiamo visto in Egitto e però cosa c'entra con le realtà in India? Tra chi protesta vedo signore rifatte e truccate che

affermano di essere studentesse, ma ho seri dubbi che lo siano».

E dire che c'era voluta più d'una settimana per sentir dire qualcosa di sensato dal primo ministro Manmohan Singh: «Quella in corso è una rivolta vera, spontanea, che abbiamo il dovere di prendere sul serio». Nelle stesse ore Sonia Gandhi, di fatto padrona del paese come capo del Partito del Congresso, e il figlio Raoul avevano incontrato una delegazione di manifestanti. Governo e parlamento insieme stavano prendendo alcune iniziative: commissione d'inchiesta permanente su stupri e violenze sessuali; tribunali dedicati e quindi processi più rapidi; pene più severe e, in certi casi efferati, anche il ricorso al-

la pena capitale. Quando arrivano le parole del deputato figlio di cotanto padre, subito definito «sessista con mentalità medioevale». L'India Times, due milioni e mezzo di copie ogni giorno, commenta: «Le donne che dimostrano solidarietà per una sorella sconosciuta lo fanno solo perché è di moda, non è vero signor deputato Mukherjee? Parlando di sorelle, è toccato alla sorella di Abhijit, Sharmishtha, chiedere scusa a suo nome».

Vedremo se la rivoluzione porterà il cambiamento preteso e necessario. Sta camminando spedita in un paese dove nel 2010 (fonte Ufficio nazionale indiano) è stata uccisa una donna ogni ora per impossessarsi della sua dote; il 51% degli uomini e il 54% delle donne ritiene «giustificato» picchiare una donna e negli ultimi trent'anni 30 milioni di bambine sono state vittime dell'aborto selettivo, in una società che privilegia i figli maschi.

Un volto di questa rivoluzione senza leader è quello di Sunitha Krishnan, 22 anni, stuprata quando ne aveva 15, che ora ha il coraggio di raccontare la sua storia a giornali e tv: «Non ho più vergogna e non voglio più nascondere la mia faccia, sono loro (i violentatori, ndr) che devono nascondersi».

Il problema, appunto, siamo noi. Anche in Italia, se il don Corsi di turno arriva a giustificare il femminicidio perché alla fine «siete voi che provocate».

...
La guerra comincia prima di nascere: milioni di femmine eliminate con aborti selettivi

CINA

Stretta su internet, utenti obbligati a rivelare la loro identità

Nuovo giro di vite in Cina per gli utenti internet, che da ieri devono identificarsi con il loro vero nome presso i fornitori dei servizi. Il Congresso nazionale del popolo ha approvato le nuove misure che impongono agli internauti di comunicare il proprio nome ai provider che serviranno in teoria a proteggere le informazioni personali. Ma si sospetta che il governo stia così

cercando di limitare la libertà di parola e l'annuncio è ritenuto una conferma dell'atteggiamento censorio della leadership cinese, che guarda a internet come a una minaccia. Le autorità tengono sotto controllo i contenuti sul web e bloccano quelli non appropriati con l'ormai famoso *Great Firewall*. Ma ciò non ha fermato i milioni di cinesi che, usando i micro-blog, i «weibos», orientano

l'opinione pubblica su temi cruciali, compresa la corruzione del governo. Negli ultimi mesi, riassume il sito della *Bbc*, le comunicazioni via internet sono state utilizzate per organizzare proteste di massa e alcuni funzionari del Partito comunista sono stati apertamente esposti a critiche. Le nuove regole erano state approvate formalmente nel 2011, ma non erano ancora pienamente attive.